

stri con azione direttissima andremo noi, i padri, e la legge guarita dalle distrazioni e dalle aberrazioni demagogiche tornerà quella che è stata sempre, quello che deve essere in perpetuo, il presidio dei privilegi economici e della sicurezza politica delle classi dominanti.

Quanto ai lavoratori che al varco dell'inattesa eccezionale prosperità ci attendono col rituale dei vecchi banditi, e ci vogliono la borsa o la vita, spianati gli scioperi assidui ad estorcerci salari esosi, esose riduzioni d'orario senza riflettere che cessata domani la guerra, infervorata nei vinti e nei vincitori la riparatrice attività industriale, la concorrenza riprenderà più avida e più feroce che non sia stata mai per l'innanzi, e che il capitalismo indigeno ricostretto nei suoi mercati non potrà in nessun modo soggiacere al livello eccezionalmente attinto dai salari — i lavoratori impareranno che cosa valga il lavoro organizzato di fronte all'organizzazione nazionale del padronato.

Perché questo è il rimedio che il colonnello George Pope ha proposto nel suo annuale rapporto al Congresso della National Association of Manufacturers: organizzare tutti i padroni in ogni anche minor centro industriale, federarsi nello Stato prima, in tutta la nazione poi, creando così un'organizzazione formidabile, da cui nessun padrone debba scampare, la quale affronti sicura di sé, della propria forza incoercibile, il problema delle relazioni fra Stato ed industria, fra capitale e lavoro.

Senza che pure un padrone grande o piccolo abbia a scamparne.

«Vi sono leggi contro i trust che sarebbero a quest'ora sepolte negli archivi per sempre se noi fossimo concordi disciplinati. Ebbene, i pitocchi, i dissidenti che considerano l'azienda da un punto di vista esclusivamente personale e sono d'impaccio ai grandi falchi i quali si ispirano alla visione più larga delle condizioni economiche generali, i pitocchi saranno alla cooperazione, alla organizzazione costretti dalla più severa disciplina, saranno alla prima debolezza al primo scarto, espulsi, abbandonati alla deriva, in preda agli schermi ed alle violenze del nemico.

Con noi o contro! Rintuzzata la baldanza dei parlamenti, la tracotanza delle organizzazioni operaie, si vedrà se dopo di essere stato onesto col lavoro il capitale deve esigere che il lavoro debba una buona volta essere onesto col capitale.

\*\*\*

E' minaccia che si oscura di propositi concreti. Ai suoi inizi appena, la National Association of Manufacturers accoglie quattromila padroni, controlla per cinque miliardi d'industrie e cinque milioni di lavoratori.

Che cosa farà domani quando avrà costretto nelle sue trame la grande maggioranza degli industriali d'America?

Perché come le chiese oltre i simboli il credo i dogmi s'intendevano, finiranno per intendere sfruttatori grandi e piccini, oltre le sterili invidie e le competizioni minori, solidali contro il profetariato indocile e fellone nel fine superiore della salvezza comune.

\*\*\*

Quante considerazioni, se i limiti necessariamente avari di un articolo di giornale potessero consentire il pieno sviluppo, l'esauriente discussione!

La chiesa, la chiesa cattolica che insidiata screditata pericolante abdica al suo immobilismo tradizionale ostinato, abdica alla divina redenzione per cui «il suo regno non era di questo mondo» abdica al rigore dei dogmi che salvò al libero esame per un millennio col furore delle stragi la ferocia dell'inquisizione dei tormenti, degli auto-da-fè, dei supplizi e dei roghi, per costituirsi, essa che ai piedi dei suoi pontefici, vide re ed imperatori umili genuflessi contriti, per prostituirsi impudica esecutrice delle basse opere di polizia del padronato, raccattandone il salario, la mancia e la tutela nell'eresia e nello scisma!

Il capitalismo insorto contro il privilegio nel nome della concorrenza libera illimitata incessante, in cui trovò gli auspici il viatico e la fortuna della classe, compie la sua parabola tornando dalla concorrenza alla cooperazione; rimpatriato fino a ieri nella macchia fitta degli istituti democratici cui aveva affidato il carico delle proprie responsabilità paurose, sbucca fuori oggi a reclamarle pieve ed intiere nel cospetto del suo concorrente più vero e più temibile, il proletariato.

Quanti insegnamenti anche, non tutti

desolati né disperati pur se qualcuno rampolla da contrasti melanconici: di là dalla barricata s'intendono oltre la breve frontiera della chiesa, della fede, del rito; si accordano obliando la guerra atroce e sanguinosa, profeti d'ogni chiesa ad arginar l'onda plebea che monta rugendo vandalica e minacciosa. Di là dalla barricata si intendono aquile e pidocchi tigrì, e faine del parassitismo industriale insaziato, e si stringono oltre le acerbe competizioni intime a contenere l'orda immane degli straccioni che attraverso l'uragano delle esperienze rinnovate ha visto tralucere balenare insopprimibile il diritto al pane all'amore alla luce ed alla libertà.

Dall'altra parte della barricata...

\*\*\*

Da questo lato, ne

... l'aria senza tempo tinta, diverse lingue orribili favelle Parole di dolor accenti d'ira voci alte e fioche e suon di man con elle

come nella bolgia dantesca esalano le anime di coloro

che vivono senz'infamia e senza lodo.

Da questo lato è lo squallore.

Come nell'imperiale agonia della vecchia Roma, a molcere le anguste accidie di imperatori idioti e di smidollati patrizi si scannavano nel Circo, senza odio, gladiatori coscritti nelle più varie e più remote provincie dell'Impero, oggi, coscritti fra i due poli in ogni zona del pianeta, pel chilo e per la borsa del patriato nuovo salito ai fasti della porpora e della fortuna traverso l'usura la rapina la prostituzione dal letame dalla bozzima dalla belletta del ghetto delle scuderie dei lupanari, i servi — gladiatori disprezzati — si scannano senz'odio, ciecamente come due mila anni addietro, ammonticchiando nel vasto Circo che chiudono i Carpazi le Alpi e le Ardenne venti milioni di cadaveri; librati su l'ecatombe immane, menzogna impudica, atroce ironia, i cento vessilli delle patrie civili.

Peggio, peggio! Da l'armento che ha levato la fronte e dall'eccidio aborre ed oltre il miserando insanguinato confine della gente guarda alla patria più vasta albeggiante su la terra redenta su la stirpe riconciliata nella comunione del laborioso destino, emergono ottusi intolleranti irosi, ostinati, pur di fronte alla coalizione minacciosa dei nemici secolari, a non gridare che le glorie e le virtù del proprio tabernacolo, del proprio decalogo, dei proprii santi; a non gridare che il proprio diritto, la propria libertà, come se diritto e libertà, il diritto di pensare e di vivere, la libertà di attingerlo di consacrarlo vittorioso nella realtà viva e gioconda, non fossero, oltre l'arido chiuso della confraternita, patrimonio inseparabile imprescrittibile uguale di tutti i figli dolenti del lavoro, della servitù della miseria.

Incontro a Maometto grifagno, cinto d'armi, ansante alla distruzione inesorata, Bisanzio pettegola ed eunuca!

In tutti l'onta e la vergogna oggi; sul destino di tutti amara e sanguinante l'espiazione domani.

Mentana.

### Madri proletarie!

Una vostra sorella, come voi schiava d'ogni piu' esoso servaggio, priva di tutte le gioie, rosa dalla fatica, affranta dai patimenti giace nelle carceri di Duluth, Minn., straziata dai gemiti del figliuolletto che in vano chiede il latte all'esauste mamme, oppressa dall'incubo atroce che possa domani penzolar dalla forca, accanto al compagno della sua ingrata vita.

L'hanno incatenata gli sgherri malvagi, la minacciano di morte i giudici inumani per essere corsa in aiuto di suo marito a ritorcere l'aggressione di tre poliziotti briachi.

### Madri proletarie!

In nome del piu' santo fra gli affetti umani: quello d'una mamma; in nome del primo fra i diritti: quello alla vita, schieratevi con i vostri compagni, coi figli, i fratelli vostri per strappare al boia la vittima attesa.

## DOPO DUE ANNI

«Il diritto internazionale è caduto; il diritto civile vacilla, il diritto pubblico è capovolto. L'Europa è di nuovo, come prima della Rivoluzione Francese, retta da governi che leggono in precedenza e correggono i manoscritti degli scrittori, che fissano il prezzo delle cose; che aprono le lettere dei privati; che alterano il tenore dei contratti; che legiferano e levano imposte di autorità; che prendono formidabili impegni di pace e di guerra senza dover consultare nessuno e renderne conto a chicchessia.»

Così descrive Guglielmo Ferrero il caos europeo durante la grande guerra, ed ammonisce «la storia non aveva ancora veduto uomini investiti di un più formidabile potere, che quelli i quali furono sorpresi dalla guerra Europea al governo degli Stati involti nel conflitto: ammonimento a pensare ogni tanto anche alla smisurata responsabilità che, ristabilita la pace, potrebbe un giorno controbilanciare l'illimitato potere dell'ora che volge.»

E' previdente Guglielmo Ferrero, quanto non lo sono certamente quelli che l'immensa catastrofe prepararono ed attuarono.

Poiché è logico domandarsi, se essi potranno, ed in quale misura, compensare a pace fatta il popolo che la guerra ha sopportato, delle sofferenze patite, delle persecuzioni di cui fu vittima durante il non breve regime militare, dei dolori sofferti senza un lamento.

Se ai vecchi sfiniti dagli anni e dalle fatiche, ai figli rosi dalla fame, alle spose accasciate dal dolore, curvate dal lavoro bestiale che il sostegno perdevono nell'infame macello, potranno i governi assicurare il pane e la vita.

E se ai mutilati, ai ciechi agli invalidi della grande guerra altro non sapranno garantire, che il permesso di mendicare per le vie delle città e dei paesi immiseriti, al prossimo cristiano, il quotidiano boccone, a smorzare i crampi dello stomaco e trascinare ancora la vita lungo il doloroso Calvario della millenaria passione proletaria.

La risposta viene dallo stesso Ferrero: «L'abbondanza, della quale tanto i popoli si compiacevano e alla quale avevano sacrificato l'eredità di bellezza tramandata da tante generazioni; l'abbondanza, figlia prediletta della pace, a poco a poco si ritira da tutte le terre che la guerra invade. In mezza Europa i campi si steriliscono per mancanza di braccia; tutte le macchine che non servono a fabbricare armi irruiniscono; le arti oziose melanconicamente...»

E non è tutto: gli Stati indebitati molto più che non lo fossero prima, rovinati finanziariamente, costretti a fare lavori urgenti affinché la vita riprenda il corso interrotto, dovranno necessariamente, per rimpinguare il tesoro pubblico, spilar danaro dal popolo sovraccaricandolo di tasse, e di balzelli.

Sicché non solo non avrà pane la patria per i figli che la guerra gettò sul lastrico e rese infelici; ma da essi s'attenderà nuovi sacrifici, abnegazioni nuove; con essi, dopo averne bevuto il sangue e le lacrime, sfrondandoli delle gioie piccole ma sempre gradite della vita, vorrà spartirli, il pane domani, il pane scarso e mille volte sudato.

Tramonteranno allora gli ultimi residui della generale illusione, svaniranno col perdersi delle strombazzate fanfaronate che ubriacano la gente dabbene i fumi del patriottismo regio e repubblicano creati per l'occasione; e mentre gli arruffoni ripresa la caccia al potere daranno al popolo estenuato spettacolo immondo delle vecchie sozzure, degl'inganni e dei tradimenti nuovi, finirà la plebe di convincersi ch'essa fu vittima dell'inganno, e che al macello fu condotta da interessi non suoi, ma per soddisfare la riarso sete dei potentati.

Lo Stato uscirà dal suo bagno di sangue più forte e più saldo, che non lo fosse avanti la guerra, poiché mentre sui campi della lotta si mira a distruggere la civiltà teutonica, nelle cancellerie degli alleati si instaura la politica superlativamente organizzatrice della Germania; ma appunto per questo il proletariato della restaurazione, vedrà nello Stato la causa unica, il solo responsabile di tutti i suoi mali.

Il regime terrorista — infeudato nelle mani di una banda di corsari, i quali nient'altro diritto riconoscono che non sia il loro interesse, altra legge che quella del taglie, nessun giudice che non siano gli ingegneri difensori del monopolio borghese e delle prepotenze statali —

codesto regime del ferro, del fuoco e del delitto che lo stesso Ferrero apertamente disprezza pur ritenendolo necessario ad assicurare la vittoria, non può durare a lungo, non può sopravvivere alla guerra.

Quei diritti e quelle libertà, che conquistate dal popolo a prezzo del suo sangue e di sacrifici immensi durante secoli di lotta disperata, furono dal popolo goduti per decine d'anni, sono stati in un sol giorno ringoiati dai governi d'Europa: ma non per sempre.

Se per due anni e più si è potuto impedire agli uomini di vedersi, di parlarsi, di sapere la verità sulle cose e sui fatti di pubblico interesse; se si è tollerato il ritorno al vassallaggio antico non è perché i governanti avessero in sé stessi la forza e il potere; ma perché i sudditi erano e purtroppo sono, accecati da una

grande menzogna. La quale una volta scoperta, — e va già dileguandosi la schiera degli illusi — non varrà certo più a frenare la tempesta che s'appresta.

Finita la guerra i governi avranno ancora bisogno delle leggi marziali per consolidare le nuove attribuzioni, per affrontare le urgenti difficoltà inevitabili; ma ciò lungi dall'essere tollerato dalle masse stanche di servitù, verrà energicamente combattuto.

La tragedia s'avvia verso l'epilogo inglorioso: l'annunciano gli ultimi eventi dalla vecchia Europa.

Ma dalla terra inzuppata del sangue tiepido e vigoroso di giovinette a milioni sacrificate sull'altare infame di false delate, germoglio e cresce, alimentato dalle lacrime dei popoli doloranti, il bisogno estremo: di libertà e di redenzione.

NANDO

## CONTRO LO STATO

Fra i precursori dell'anarchismo, spicca per l'originalità del suo pensiero libertario, per la sua tempra rivoluzionaria, Thomas Paine.

Nato in Inghilterra nel 1737 emigrò in America, dove non tardò a sposare la causa dell'indipendenza, diventandone apostolo e soldato. Nel 1787 tornò in Europa e fu membro della Convenzione, durante la grande rivoluzione francese (1793).

Imprigionato, si salvò miracolosamente dal patibolo. Opere sue magistrali sono: L'età della ragione, e I diritti dell'uomo.

Traduciamo da quest'ultima i brani che seguono.

✻

Una gran parte dell'ordine sociale non è un effetto del governo, ma ha origine dal principio di associazione inerente alla natura umana. Esso esisteva prima ancora che vi fosse il governo, seguiterebbe a sussistere anche quando ogni forma di governo venisse abolita. La dipendenza mutua ed i reciproci interessi fra gli uomini e tutte le parti di una comunità civile, creano la grande catena di connessione che li mantiene associati.

Il proprietario, il contadino, l'industriale, il mercante il professionista e qualsiasi altra attività umana, si esplica e prospera mercè l'aiuto che ognuna riceve dall'altra e dall'insieme di tutte.

L'interesse comune regola i loro rapporti e determina le loro leggi; e le leggi stabilite dall'uso comune hanno un'influenza di gran lunga superiore a quelle emanate dai governi. La società, infine, adempie di per sé stessa a tutte quelle funzioni che ingiustamente si credono opera del governo.

Per ben comprendere la natura e la quantità di governo che s'addice all'uomo, è necessario capire esattamente il carattere dell'uomo stesso. Come la natura lo creò per la vita sociale, egli fu provvisto delle facoltà indispensabili a tal sistema di vita. In ogni modo i suoi bisogni naturali sono superiori alla sua capacità individuale. Nessuno è capace di sopperire a tutti i suoi bisogni, senza l'aiuto della società; e sono appunto quei bisogni che agendo sopra ogni singolo individuo, impongono a tutti di unirsi in società, precisamente allo stesso modo che tutti i corpi, per la legge di gravitazione tendono verso un medesimo centro.

E questo non è tutto. L'uomo non è spinto ad associarsi coi suoi simili solo dai bisogni vari che il mutuo appoggio può soddisfare, ma anche da un complesso di affettività sociali ingenerate nella sua natura, che se non indispensabili alla sua esistenza materiale, sono però essenziali alla sua felicità. Non v'è periodo della nostra esistenza in cui cessi d'agire questo attaccamento naturale verso la società: esso nasce e muore con noi stessi.

Se esaminiamo attentamente la natura e la costituzione umana, la diversità di talento nei vari individui per la soddisfazione reciproca dei bisogni d'ognuno, le tendenze ad associarsi, e conseguentemente a preservare i vantaggi che dall'associazione risultano, comprenderemo con facilità che una gran parte di ciò che si chiama governo, altro non è che una imposizione.

Il governo non diventa necessario quindi che per supplire ai pochissimi casi riguardo i quali la società e la civiltà sono incompetenti; non mancano esempi a dimostrare che tutto quanto il governo può fare di utile, fu già attuato dal consenso e dal lavoro comuni, senza l'intervento governativo.

Per due anni, dal principio della guerra per l'indipendenza americana, e per un

periodo più lungo in certi stati, non v'era alcuna forma di governo stabilita. I vecchi governi erano stati aboliti, ed il paese era troppo occupato nella sua difesa per rivolgere l'attenzione a riedificare il nuovo governo; eppure durante questo intervallo, l'ordine e l'armonia furono mantenute ed inviolate come in qualsiasi altro paese d'Europa. C'è una naturale tendenza nell'uomo e soprattutto nella società — poiché questa abbraccia una più vasta variazione di abilità e di risorse — ad adattarsi a qualsiasi situazione in cui venga a trovarsi. Non appena il governo formale viene abolito, la società incomincia ad agire. Ne consegue una spontanea associazione generale, ed il comune interesse produce la sicurezza di tutti.

La pretesa che l'abolizione d'ogni forma di governo produrrebbe la dissoluzione della società, è tanto più falsa in quanto lungi dai disgregarsi, gli uomini sono indotti a unirsi con un vincolo sempre più stretto.

Quella parte dell'organizzazione sociale ch'era stata arrogata al governo, ricade nuovamente sulla comunità e si esplica per suo mezzo. Quando gli uomini, sia per istinto naturale, sia per il reciproco vantaggio, si sono abituati alla vita civile hanno cognizioni e pratica sufficienti per compiere quei cambiamenti di governo ch'essi ritengono necessari o convenienti. In breve, per la stessa ragione che l'uomo è una creatura della società, è pressochè impossibile metterselo al di fuori.

Il governo formale non è che una piccola parte della vita civile; e quand'anche la miglior cosa che l'ingegno umano può creare, venga stabilita, essa rimane un nome e un'idea più che divenire un fatto. La salvezza e la prosperità degli individui e della comunità, non deriva da quanto di migliore può fare il governo più perfetto che si possa immaginare, ma dai grandi principi fondamentali della società e della civiltà, dall'uso comune universalmente e reciprocamente accettato e mantenuto; dalla incessante circolazione degli interessi che passando per le innumerevoli arterie sociali rinvigoriscono la grande massa degli uomini civili.

Più progredita è la civiltà, e meno sente il bisogno del governo, perchè regola di più i proprii affari e se stessa. Ma così contraria alla ragione è la pratica dei vecchi governi, che aumentano le proprie attribuzioni e le proprie spese, in quella proporzione con cui dovrebbero diminuirle.

Le leggi generali che governano la vita civile, sono così poche e di utilità tanto comune, che siano o no applicate dalle forme governative, l'effetto sarà sempre il medesimo. Se noi consideriamo i motivi che dapprima spingono gli uomini ad associarsi fra di loro, e quali gli incentivi a legarne i rapporti di poi, noi troveremo che il complesso delle funzioni sociali è regolato appunto dalla mutua dipendenza.

Sotto questo aspetto l'uomo è una creatura più consistente di quello ch'egli stesso non creda, o che il governo vuol dargli ad intendere. Tutte le grandi leggi sociali sono leggi naturali; quelle economiche e commerciali sono leggi di interesse reciproco. Esse sono seguite ed obbedite perchè è nell'interesse dei contraenti di farlo e non per l'infiammentenza nè per l'imposizione delle leggi scritte.

Eppure qualche volta non è la tendenza naturale ad associarsi disturbata o distrutta dagli atti del governo! Quando questo invece di uniformarsi a quelle tendenze, si considera fine a se stesso ed